

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

04/06/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE Brescia, Milano e la rinuncia dei soci privati	4
04/06/2009 Libero Autovelox clonati Un decreto legge per fermare le multe	5
04/06/2009 Avvenire - Nazionale Sindaci in piazza: «Basta promesse Subito gli aiuti»	6
04/06/2009 ItaliaOggi Brevi	7
04/06/2009 ItaliaOggi Orari dei negozi, l'ordinanza va ko	8
04/06/2009 Economy NESSUNO FERMA I NUOVI DERIVATI	9
04/06/2009 La Repubblica - Bari Fiore: "Più soldi per il personale"	12
04/06/2009 La Nuova Sardegna - Cagliari «Fuori dal Patto di stabilità: è un cappio»	13
04/06/2009 Il Secolo XIX - Nazionale Federalismo, tagliati anche i difensori civici	14
04/06/2009 MF LA FILIERA MODA BUSSA AL NUOVO EUROPARLAMENTO	16
04/06/2009 La Cronaca di Cremona Patto di Stabilità interno, Cremona dubbiosa	17
04/06/2009 Il Sole 24 Ore Immobili in affitto, deducibilità ampia	18
04/06/2009 Il Sole 24 Ore Premio del 30% sui capannoni	20
04/06/2009 Il Sole 24 Ore «Nelle utility il manuale Cencelli»	22

04/06/2009 Il Giorno - Nazionale	23
L'INIZIATIVA del ministro Matteoli è certamente un primo passo verso la...	
04/06/2009 Il Giorno - Nazionale	24
Multe truffa, l'ira di Matteoli «Stop ai pagamenti non dovuti»	
04/06/2009 La Padania	25
A2A, nominato il nuovo Cds	
04/06/2009 La Padania	26
Viminale-Anci: intesa sui rimborsi Ici	
04/06/2009 La Stampa - NAZIONALE	27
A2A, il Tribunale licenzia Capra Vincono i Comuni	
04/06/2009 Il Sole 24 Ore	28
Rimborsi Ici, arriva l'anticipo da 1,5 miliardi	
04/06/2009 ItaliaOggi	29
Certificazioni senza asseverazione	
04/06/2009 ItaliaOggi	30
Ici, il momento della verità	
04/06/2009 ItaliaOggi	31
Entro il 16 l'acconto dell'Ici	
04/06/2009 Finanza e Mercati	32
A2A, l'era Tarantini si apre tra una pioggia di ricorsi. Cdg in bilico	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

24 articoli

L'analisi

Brescia, Milano e la rinuncia dei soci privati

Il sindaco Al sindaco Paroli, promotore del ribaltone, il compito di indicare cosa fare di Edison
MASSIMO MUCCHETTI

Con la revoca dei sei membri bresciani e la conseguente decadenza dell'intero consiglio di sorveglianza di A2A si è consumato il penultimo atto del pasticciaccio brutto della superutility lombarda. Si preannunciano azioni legali contro i Comuni da parte dei revocati che lamentano l'assenza di una giusta causa e dei Comuni di Brescia e di Milano contro l'ex presidente Renzo Capra, «reo» di aver loro impedito l'esercizio del diritto di voto nell'assemblea del 29 maggio. L'ultimo atto andrà in scena domani o nei primi giorni della settimana prossima con il rimpasto del consiglio di gestione, alla cui guida resterà comunque Giuliano Zuccoli. Ma già ora è chiaro che per i Comuni di Milano e di Brescia e per i maggiori soci privati si impone un esame di coscienza.

Dopo che il giudice di Brescia ha riammesso al voto i comuni ai quali Capra l'aveva negato, stabilirà ora la magistratura di Milano se il manager abbia agito da presidente dell'intera società, che come tale impone il rispetto delle regole anche ai soci maggioritari ai quali doveva la poltrona, o se invece si sia spinto oltre i limiti considerando una variazione dei patti parasociali da iscrivere per tempo al registro della Camera di Commercio ciò che tale non era. Certo è che con l'uscita di scena traumatica dell'ottuagenario manager si chiude un'epoca. Alle precedenti giunte del Comune di Brescia si può rimproverare di non aver preparato per tempo la successione. L'allora sindaco, Paolo Corsini, provò in effetti a ingaggiare Tommaso Tomasi di Vignano che tuttavia ritirò la sua disponibilità all'indomani del falso scandalo di Telekom Serbia. Ma non insistette oltre. A Capra si può rimproverare un eccesso di accentramento delle decisioni che non ha favorito il ricambio. In aggiunta, i bresciani potrebbero rimproverargli una certa ingenuità nello scegliere - perché la scelta fu data a Brescia, che ha più azioni di Milano - la presidenza del consiglio di sorveglianza e la direzione operativa lasciando a Milano la presidenza del consiglio di gestione e la direzione finanziaria nell'erronea convinzione di contare in questo modo di più. Ma detto questo chi ritiene che la fusione tra Aem Milano e Asm Brescia sia stata un passo avanti verso la razionalizzazione del mondo delle ex municipalizzate, e non un salto nel buio, non potrà non riconoscere a Capra il merito di aver tenacemente lavorato a questa intesa nonostante Milano avesse respinto l'alleanza con Brescia sul fronte della Edison. Di più, Capra offre ad A2A un'eredità industriale di prim'ordine, che le indagini di Mediobanca sulle società a partecipazione municipale collocano di gran lunga all'avanguardia e che costituisce il termine di paragone sul quale misurare gli «uomini nuovi»: il presidente Graziano Tarantini, uomo di associazione (ha guidato la Compagnia delle Opere a Brescia) più che d'azienda, e il vicepresidente Rosario Bifulco, brillante manager ex De Agostini.

Al sindaco di Brescia, Adriano Paroli, promotore del ribaltone, toccherà il non facile compito di gestire una posizione azionaria più forte di quella di Milano nel matrimonio competitivo tra le due città. E soprattutto di indicare che cosa fare di Edison e della strategia delle aggregazioni successive che farebbero crescere la società e il reddito dei Comuni ma ne ridurrebbero l'influenza diretta. Una scommessa alla quale i soci privati, forse per timore della politica, hanno rifiutato di partecipare in prima persona aggregando quel 20% che è nelle loro disponibilità e che avrebbe loro garantito il diritto alla codecisione.

Interviene Matteoli

Autovelox clonati Un decreto legge per fermare le multe

ROMA Oltre 70 comuni coinvolti, 82mila multe fuori legge e 11milioni di euro che ballano. La faccenda degli autovelox clonati, scoperta dalle Fiamme gialle pochi giorni fa, scotta sempre di più. La soluzione, però, sembra vicina. Ci sta lavorando il ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti, Altero Matteoli. Chi ha subito una multa rilevata da un apparecchio illegale potrebbe non dover pagare la sanzione. I tecnici del ministero, infatti, stanno mettendo a un apposito decreto legge». Il provvedimento, per ora, è fermo ai box. Pronto a essere portato sul tavolo di palazzo Chigi qualora l'indagine della Guardia di finanza Salerno sulle apparecchiature irregolari dovesse vedere coinvolti molti comuni italiani. «Stiamo pensando, di concerto con il ministero dell'Interno, e qualora l'inchiesta dimostri il coinvolgimento di parecchie amministrazioni - ha annunciato Matteoli in un'intervista al Quotidiano Nazionale, anticipata ieri da Apcom - di intervenire con un decreto per mettere nero su bianco che quei cittadini di quegli enti locali che hanno ricevuto multe per eccesso di velocità non le devono pagare». "Certo - tiene a sottolineare il ministro - non sarà una cosa immediata, bisognerà attendere di capire quante sono le amministrazioni coinvolte, ma credo che, alla fine, l'unico modo per tutelare davvero i cittadini colpiti da questi mascalzoni sia questo». Sul tema degli autovelox clonati, il ministro Matteoli è sceso in campo subito: "Ho interrotto la campagna elettorale e sono venuto al ministero per cercare di porre rimedio subito a questa faccenda", ha detto nell'intervista, in edicola domani. Matteoli invita a guardare anche ai conti delle amministrazioni comunali: «Mi permetto dice - di dare un suggerimento alla magistratura: che vadano a vedere nei bilanci di quei Comuni che l'anno prima avevano inserito cifre molto alte come proventi da multe; sono bilanci da leggere in filigrana, perché cifre alte non possono essere garantite tutti gli anni. A meno che non ci sia del dolo da qualche parte». Nei giorni scorsi pure alcune associazioni dei consumatori, tra cui il Codacons, avevano sollecitato un intervento del governo in materia. Il pasticcio, del resto, è enorme. E si correrebbe il doppio rischio di ingolfare l'attività dei giudici di pace (che verrebbero sommersi da una valanga di ricorsi di automobilisti infuriati) e di creare una disparità di trattamento nei confronti dei cittadini che dovessero pagare le sanzioni ignorando la provenienza illecita della multa. IMMIGRAZIONE, NO A NORME TOSCANA Il ministro ha poi preso di mira la legge della regione Toscana sull'immigrazione. Matteoli ha annunciato che il prossimo consiglio dei ministri, salvo sorprese, deciderà di ricorrere alla Corte costituzionale. Le norme toscane - che prevedono, tra altro, l'assistenza socio sanitari per i migranti - secondo Matteoli, sarebbero inaccettabili non solo perché violano la Legge fondamentale dello Stato, ma perché mirerebbe «palesamente a legalizzare la clandestinità: esattamente il contrario di quanto prevede la legislazione nazionale». Non solo. Con questa norma, ha detto ancora il responsabile delle Infrastrutture, si darebbe «un pericoloso segnale di porte spalancate a chi intende venire irregolarmente sul nostro territorio e in particolare in Toscana». L'ennesimo duello governo-regioni che finisce sotto la lente dei giudici di palazzo della Consulta. F.D.D.

L'ABRUZZO FERITO I «I danni del terremoto hanno superato i 10 miliardi. Non vogliamo 1 un centesimo in più»

Sindaci in piazza: «Basta promesse Subito gli aiuti»

Amministratori esasperati. Incontro bipartisan per chiedere una «tassa di scopo» che serva ad accelerare la rinascita dei centri

DALL'AQUILA ALESSIA GUERRIERI

otto gli alberi della Villa Comunale sono in quasi un migliaio per chiedere insieme un decreto più giusto per l'Abruzzo. Gli striscioni chiedono di non dimenticare il centro storico dell'Aquila, quel museo a cielo aperto fatto di chiese e palazzi tutelati, di avere più soldi per tornare presto nelle case. Di fronte ai cittadini gli enti locali e tutti i sindaci del cratere con i loro gonfaloni su un camion adibito a palco all'ultimo minuto. Sono stanchi, esasperati e lo si capisce dalla voce che a volte diventa rauca durante i discorsi. Hanno ottenuto dal governo il rimborso totale per le seconde case del centro storico e un aiuto economico per il mancato introito delle tasse comunali per pagare stipendi e servizi. Ma non basta, vogliono far sentire la voce fino alla Camera dei Deputati quando a metà giugno verrà discusso il decreto. Chiedono che i parlamentari appendano al chiodo le appartenenze politiche per dare più soldi ad una regione che vuole rialzarsi da sola, ma a certe condizioni: ricostruzione integrale dei centri storici, la zona franca urbana, una tassa di scopo per accelerare la rinascita della città-territorio. «Abbiamo una grande voglia di ritornare nelle case, nei nostri posti di lavoro, vogliamo tornare a passeggiare sotto i portici e ad accompagnare i nostri figli in scuole vere a settembre - ha esordito la presidente della Provincia Stefania Pezzopane -. Tuta insieme vogliamo cambiare il decreto per vedere coperte le nostre esigenze, noi siamo uniti sotto l'unica bandiera dell'essere abruzzesi». L'applauso è scrosciante, spontaneo, lunghissimo. Qui la gente è stanca delle promesse, delle case in villaggi nella periferia cittadina previsti dal decreto; non vuole vacanze relax né sconti, vuole solo avere tutti i presupposti per poter ripartire. «Sono giorni decisivi - ha continuato la Pezzopane - dobbiamo essere uniti perché nel di sul terremoto in discussione siano inserito tutto quello di cui abbiamo diritto. E andremo anche a Roma insieme a tutti voi per chiederlo». La logica di partito sembra essere lontana; sul camion i sindaci di tutti gli schieramenti uniti solo dalla fascia tricolore sul petto. Ma è il primo cittadino dell'Aquila a parlare per tutti. «Questo non è un terremoto di serie C, è unico nel suo genere - ha precisato il sindaco Massimo Cialente -. I danni provocati dal sisma hanno superato i 10 miliardi di euro. Non vogliamo altro, né un centesimo di più né un centesimo di meno». Solo per ricostruire il centro storico, ha detto ancora Cialente, occorrono 3 miliardi di euro. «La ricostruzione di questa città è interesse generale dell'Italia - ha chiosato - e per farlo c'è bisogno di una tassa di scopo e non del gratta e vinci». Dopo il rumore e la protesta, il silenzio, lo stesso che avvolge la città da giorni. Tutti in fila per raggiungere la Casa dello Studente, in cui il 6 aprile morirono otto ragazzi. Una corona di fiori bianchi sul piccolo cumulo di macerie rimasto, niente soldi 0 decreti, per quei giovani gli aquilani vogliono solo giustizia.

Brevi

Trasporto pubblico locale, ecco le regole per gli interventi di sostegno. Sulla gazzetta ufficiale n. 126 di ieri sono stati pubblicati due decreti dei Trasporti. Il primo datato 16 febbraio 2009 reca "Criteri per la presentazione e selezione dei progetti per interventi nel settore dei sistemi di trasporto rapido di massa finalizzati alla promozione e al sostegno dello sviluppo del trasporto pubblico locale". Il secondo, dell'11 maggio 2009, concerne invece la "Individuazione delle specifiche tecniche per l'attuazione del decreto n. 99 del 16 febbraio 2009." Nell'ultima giunta esecutiva Anutel, l'associazione nazionale degli uffici tributi degli enti locali, ha deciso l'esonero dal pagamento della quota associativa annuale, triennio 2009-2011, per i 49 comuni abruzzesi e la provincia dell'Aquila colpiti dal recente terribile sisma. Il presidente Francesco Tuccio ha sottolineato: «Più del valore venale, comunque stimabile fino a 100 mila euro, conta la concreta vicinanza operativa con la popolazione ed i colleghi». Anutel supporterà la creazione di 50 postazioni di lavoro - uffici tributi e finanze - da far funzionare in ciascuno dei comuni abruzzesi e in provincia.

Tar Lazio dà torto al sindaco di Viterbo

Orari dei negozi, l'ordinanza va ko

Il sindaco non può determinare gli orari delle attività produttive mediante ordinanza, perché questo è uno strumento eccezionale, da usare nei soli casi previsti dalla legge. È questo che ha stabilito il Tar del Lazio, sezione II-ter, con la sentenza n. 4583 del 5 maggio scorso annullando il provvedimento del sindaco di Viterbo emanato a fine 2008. Il comune ha adottato lo strumento dell'ordinanza contingibile e urgente per introdurre una nuova ed esaustiva disciplina in materia di orari per le attività produttive ubicate nel territorio; dal commercio in sede fissa, ai chioschi di fiori, alle attività di somministrazione nei pubblici esercizi e a quelle di intrattenimento e svago. Ma l'ordinamento per le autonomie locali, decreto legislativo n. 267/2000, ai sensi dei quali ha operato il sindaco di Viterbo, precisa il giudice, attribuisce al sindaco poteri straordinari di emettere provvedimenti urgenti soltanto per particolari circostanze. Per esempio, le ordinanze possono essere emanate per risolvere situazioni di emergenza sanitaria o di igiene pubblica (art. 50), ma anche per prevenire ed eliminare gravi pericoli che minacciano l'incolumità pubblica e la sicurezza urbana (art. 54). L'ordinanza, infatti, è un atto flessibile, revocabile e, quindi, facilmente adattabile a vicende impreviste, in quanto può essere adottata con un procedimento snello e al di fuori delle garanzie procedurali previste per gli atti regolamentari. Ma proprio questa sua versatilità, sottolinea il giudice, lega necessariamente lo strumento dell'ordinanza a eventi che non potrebbero essere governati con gli ordinari strumenti amministrativi e costituisce, nel contempo, il limite oltre il quale la sua adozione si configura come illegittima. Secondo il tribunale, quindi, ha errato il comune di Viterbo che, per prevenire situazioni di rischio e contemperare le esigenze dei cittadini al riposo e alla quiete con quelle espresse dal settore produttivo, ha emanato l'ordinanza invece di un regolamento. Il sindaco, in pratica, deve dare una risposta adeguata alle istanze dei cittadini, se queste sono giudicate meritevoli di tutela, ma deve agire nel rispetto del principio di legalità utilizzando gli appropriati strumenti che la legge mette a sua disposizione, con la conseguenza che l'adozione di provvedimenti diversi, quali l'ordinanza invece del regolamento, deve ritenersi illegittimo.

investimenti

NESSUNO FERMA I NUOVI DERIVATI

SORPRESE Il crac Lehman non ha bloccato l'emissione di prodotti finanziari complessi, legati a formule spesso poco trasparenti. Che nel 2008 hanno raccolto 44 miliardi di euro. E quest'anno, grazie a qualche miglioramento, puntano alla cifra record di 52. di Andrea Telara

Non sono bastati il crollo delle Borse e il crac di Lehman Brothers, che nel 2008 ha fatto precipitare nel panico oltre 100 mila risparmiatori italiani. Anche nel 2009, l'anno più nero della finanza mondiale, i prodotti strutturati, che usano derivati e formule spesso complicate, non hanno smesso di essere venduti. E di raccogliere denaro. La prova arriva dall'Osservatorio sui derivati, pubblicato dalla società di analisi francese Exane derivatives : nel 2008 i collocamenti di prodotti strutturati hanno raggiunto il valore di 44 miliardi di euro, in crescita del 7% rispetto all'anno precedente. E nel 2009 il trend al rialzo si rafforzerà: il volume delle emissioni, secondo le stime dell'Osservatorio, supererà addirittura la cifra record di 52 miliardi di euro, con un aumento atteso del 18% nell'arco di 12 mesi. **PERCHÉ PIACCIONO ANCORA.** I dati sono sorprendenti, visto quello che è accaduto l'ottobre scorso, quando molti prodotti strutturati sottoscritti dagli investitori italiani sono diventati di fatto carta straccia. Prova questa che non mantengono la promessa originaria, cioè di offrire buoni rendimenti quando le Borse salgono e, nel contempo, proteggere il capitale investito, qualunque cosa accada sui mercati azionari. Il capitale, in realtà, non è stato protetto e molti sottoscrittori di polizze index linked e di obbligazioni strutturate legate alle banche fallite se ne sono accorti (amaramente). Eppure, gli strutturati continuano a piacere agli italiani. La ragione, secondo Andrea Carniti, responsabile per l'Italia di Exane derivatives, è proprio perché promettono ancora di proteggere, del tutto o in parte, la somma investita. E gli investitori continuano a comprarli, perché il panorama degli strutturati è sempre più vario e gli intermediari stanno spingendo altre formule rispetto al passato. Il risultato è che, per le polizze finite nell'occhio del ciclone durante la crisi finanziaria, è previsto un crollo delle emissioni pari al 66% nel 2009, e anche per i certificati è ipotizzabile una battuta d'arresto, con una riduzione prevista del volume di emissioni del 28%. Questo fenomeno è però totalmente compensato dalla crescita di altre categorie di prodotti, primi fra tutti i fondi d'investimento a formula che, nel 2009, aumenteranno la propria raccolta dell'87%. Lanciati da pochi anni in Italia dalla francese Crédit Agricole asset management (Caam), questi fondi oggi vengono proposti anche dalle maggiori società di risparmio gestite italiane come Eurizon (gruppo Intesa Sanpaolo) e Pioneer (gruppo Unicredit). Il grosso del mercato, per i prodotti strutturati, è rappresentato però dalle obbligazioni index linked, che offrono un rendimento legato a un indice di Borsa, a un paniere di azioni o di materie prime e anche alla dinamica dei tassi d'interesse. Per i bond strutturati ci sarà un calo del numero di collocamenti (-31%) quest'anno, accompagnato però da una forte crescita del volume delle emissioni (+37%), che supereranno il valore di 45 miliardi di euro. È il segno evidente che questi strumenti d'investimento sono ancora molto richiesti. Ma qualcosa è cambiato rispetto al passato. «Gli investitori mostrano maggiore attenzione verso la qualità degli emittenti e preferiscono sottoscrivere bond con un rating molto alto» dice Carniti. E secondo l'analisi di Exane derivatives, si stanno ritagliando sempre maggiore spazio le obbligazioni strutturate che, oltre a proteggere il capitale, garantiscono periodicamente il pagamento di una cedola fissa. Gli investitori, che sembrano più accorti rispetto al passato almeno in apparenza, non si fidano più a occhi chiusi di ciò che è venduto allo sportello. Con quali risultati? Economy lo ha verificato, come mostrano le schede di pagina 65 e 66, dove sono descritte le quattro categorie più comuni di prodotti strutturati e sono state analizzate quattro emissioni collocate dalle principali banche e dalle Poste nelle ultime settimane. La prima novità positiva arriva dalle polizze index linked (vedere scheda a pagina 65), dove la restituzione del capitale a scadenza è garantita direttamente dalla compagnia assicurativa e non più da una banca internazionale, come fu nel caso dei prodotti legati ai titoli di Lehman. Le ultime obbligazioni strutturate vendute dalle Poste, invece, sono emesse da un'istituzione finanziaria a prova di crac, come il gruppo Mediobanca, che ha un rating alto (AA- secondo S&P) e il capitale, dunque, non sembra a rischio. Peccato,

però, che non manchi l'altra faccia della medaglia: oltre a offrire qualche tutela in più agli investitori, gli strutturati mantengono i difetti di sempre. TROPPO COSTOSI. In primo luogo costano molto, con commissioni che pesano tra il 3 e l'8% circa sul capitale investito, e continuano a mantenere quelle implicite, ovvero incluse direttamente nei prezzi di collocamento dei bond, delle polizze o dei certificati. E non cambia il meccanismo con cui il rendimento dei prodotti è legato alle Borse e che risulta ancora complicato e poco comprensibile. Per questo, chi vuole valutare la convenienza di uno strutturato, deve leggere bene le note informative di ogni prodotto, dove gli emittenti indicano le probabilità che, a scadenza, i rendimenti ottenuti dall'investitore siano superiori a quelli di un'attività finanziaria priva di rischio, come per esempio un buono del tesoro poliennale (Btp). E come si vede dalle schede, le chance di battere le performance di un titolo di Stato sono inferiori al 50%. Però la buona notizia è che adesso tutti dovranno saperlo perché il confronto con i rendimenti dei Btp, secondo le disposizioni della Consob, dal prossimo 1° luglio dovrà essere effettuato obbligatoriamente per qualsiasi strumento finanziario venduto in Italia e riportato nel materiale informativo.

L'ASCESA PREVISTA NEL 2009

52 MILIARDI Sono i volumi di vendita previsti per gli strutturati nel 2009. **PER CENTO È** la crescita del numero di strutturati attesa nel 2009.

CASSA DI RISP. DI PARMA E PIACENZA Stime 2009 Numero prodotti: -31% Volume collocamenti: +37%
 Che cosa sono: Sono obbligazioni che offrono la garanzia di restituzione del capitale a scadenza, più un rendimento legato a quello di un'attività finanziaria sottostante come un indice di Borsa, un paniere di azioni o di materie prime. Tasso Fisso Plus BancoPosta - III Emittente: Mediobanca (rating S&P: AA-) Collocatore: Poste italiane Come funziona: È collegato a tre indici azionari internazionali (l'Hang Seng di Hong Kong, l'Euro Stoxx 50 europeo e lo Standard & Poor's 500 statunitense). Offre una cedola fissa del 3,5% lordo annuo (3,06% netto) più una cedola premio finale dell'8,5% se, nell'arco di sei anni, ciascuno dei tre indici non ha perso il 70% del proprio valore rispetto alla data del collocamento. Probabilità di rendimento: Probabilità di rendimento superiore a quello di un Btp in scadenza nel 2015: 57,6%. Inferiore a quello di un Btp in scadenza nel 2015: 42,4%. Costi: Commissioni implicite pari al 3,5% del valore nominale del titolo. Rischio fallimento: Il rimborso del bond è a rischio in caso di fallimento dell'emittente. L'ipotesi è adesso poco probabile, grazie al sostegno che i governi hanno garantito al sistema bancario.

CASSA DI RISP. DI PARMA E PIACENZA Stime 2009 Numero prodotti: -42% Volume collocamenti: -66%
 Che cosa sono: Polizze assicurative che offrono la restituzione del capitale a scadenza e un rendimento legato a quello di un'attività finanziaria sottostante come un indice di Borsa o un paniere di azioni. Incorporano opzioni e derivati. Azione Più 29/05/2009 Emittente: : Crédit Agricole vita (rating gruppo Crédit Agricole S&P: AA-; Moody's: Aa1) Collocatore: Banche del gruppo Caripama Friuladria Durata: 7 anni e 2 mesi Come funziona: È legata all'andamento dell'indice di Borsa statunitense S&P 500: alla scadenza viene restituito il premio versato, più un bonus del 6% se l'indice sottostante ha guadagnato più del 6%. Ogni 24 mesi c'è anche il pagamento di una cedola pari alla somma aritmetica delle performance annuali dell'indice, con un massimo del 12%. Probabilità di rendimento: Positivo, ma inferiore a quello di un titolo di Stato di uguale scadenza: 58,37%. Positivo e in linea con quello di un titolo di Stato di uguale scadenza: 40,84%. Positivo e superiore a quello di un titolo di Stato di uguale scadenza: 0,79%. Costi: : Caricamento dell'8,67%. Rischio fallimento: Il rischio c'è solo nel caso di eventuale fallimento del gruppo bancario Crédit Agricole.

COSA MUOVE IL MERCATO

Il mercato dei prodotti strutturati in Europa e in Italia nel 2008 e le previsioni per quest'anno secondo i dati raccolti da Exane derivatives. Italia Francia Spagna PAESE Germania

ITALIA SECONDA IN EUROPA L'Italia è il secondo Paese europeo per volume di vendita di prodotti strutturati dopo la Germania. VOLUME DI VENDITA VAR. % 2007 46 miliardi -21% 44 miliardi +7% 29 miliardi +11% 14 miliardi -30% PERIODO 1° trimestre 2° trimestre 3° trimestre 4° trimestre

IL CALO DOPO I CRAC Il calo dei volumi di vendita degli strutturati in Italia c'è stato dopo i crac finanziari. VOLUME DI VENDITA 15 miliardi 12 miliardi 10 miliardi 7 miliardi Certificati PRODOTTO Bond strutturati

Fondi a formula Polizze index linked

COSA COMPRERANNO GLI ITALIANI La composizione del mercato dei prodotti strutturati in Italia secondo le previsioni sui volumi di vendita attesi per il 2009. **VOLUME DI VENDITA VAR. % 2008** 45,5 miliardi +37% 3 miliardi -28% 2 miliardi -66% 1,5 miliardi +87% **FONTE: EXANE DERIVATIVES**

CASSA DI RISP. DI PARMA E PIACENZA Stime 2009 Numero prodotti: +35% Volume collocamenti: -28%
Che cosa sono: Sono prodotti derivati il cui prezzo dipende dal valore di un'attività finanziaria sottostante come un indice di Borsa, un paniere di azioni o materie prime. Solo la particolare categoria di certificati equity protection garantisce il capitale. Opportunità Protetta (Hvb collar prot. Dj Eurostoxx50) Emittente: HypoVereinsbank Ag (rating S&P: A) Collocatore: Gruppo Unicredit Scadenza: 20 marzo 2014 Come funziona: È legato all'andamento dell'indice Dj Eurostoxx 50 che raggruppa le 50 maggiori società quotate sulle Borse europee. Alla scadenza offre un rendimento pari alla media delle performance semestrali registrate dall'indice sottostante al 20 marzo e 20 settembre di ogni anno. C'è un tetto massimo del 65% al rendimento finale. A scadenza, è garantito il rimborso del certificato al valore di collocamento. Probabilità di rendimento: Superiore a quello di un Btp in scadenza nel 2015: 57,6%. Inferiore a quello di un Btp in scadenza nel 2015: 42,4%. Costi: Commissioni implicite di collocamento del 3% e commissioni di strutturazione dello 0,6%. Rischio fallimento: Nell'eventualità di fallimento dell'emittente, il certificato rischia di non essere rimborsato. **FONDI A FORMULA**

CASSA DI RISP. DI PARMA E PIACENZA Stime 2009 Numero prodotti: +100% Volume collocamenti: +87%
Che cosa sono: Sono fondi d'investimento con un obiettivo di rendimento, come quello di replicare le performance di un indice di Borsa, in un arco di tempo prestabilito, e garantiscono il capitale a scadenza. Utilizzano titoli di Stato e derivati. Eurizon Focus Formula Azioni 2015-2 Società di gestione: Eurizon capital sa Collocatore: Gruppo Intesa Sanpaolo Scadenza: 18 maggio 2015 Come funziona: Deve raggiungere in sei anni un rendimento pari all'80% della performance dell'indice Dj Eurostoxx 50, che riunisce le 50 principali azioni quotate sulle Borse europee. Probabilità di rendimento: Inferiore a quello di un titolo di Stato di uguale scadenza: 40-60% a seconda delle oscillazioni dell'indice. Positivo e in linea con quello di un titolo di Stato di uguale scadenza: tra il 5,7 e il 5,8%. Positivo e superiore a quello di un titolo di Stato di uguale scadenza: tra il 31 e il 54%. Costi: 15 euro di diritti fissi di sottoscrizione; commissione di avviamento (2,2% primo anno); commissione di uscita (2,2% nel caso di uscita nel primo trimestre; 1,65% nel secondo trimestre; 1,1% nel terzo trimestre; 0,55% nel quarto trimestre); commissione di gestione (0,35% all'anno per i primi cinque anni e 0,15% dal sesto anno in poi). Rischio fallimento: Nessuno.

Fiore: "Più soldi per il personale"

Patto di stabilità a rischio. Allarme del 118: "Siamo troppo pochi" L'assessore: dobbiamo assumere per far funzionare le strutture anche a costo di essere commissariati

PAOLO RUSSO

«PER salvare la sanità pugliese la Regione è pronta a sfiorare il patto di stabilità. La giunta ne sta già discutendo». A sbalordire con questo annuncio la platea dei dirigenti Cgil è stato ieri Tommaso Fiore. L'assessore alla Salute era stato convocato dal sindacato per fare il punto sullo stato di attuazione del piano della salute.

Ma il discorso è scivolato sulla difficile situazione occupazionale che si registra nelle Asl e negli ospedali pugliesi. Anche perché, ieri, il personale del 118 di Bari si è spinto fino a depositare una denuncia in procura per segnalare l'esiguità d'organico del servizio di pronto intervento.

Una denuncia preventiva "dei ritardi e dei disservizi che potrebbero verificarsi nei mesi estivi a causa delle carenze di organico e dei turni massacranti a cui gli operatori sono costretti". Dei trenta operatori previsti in pianta organica, infatti, ne sono in servizio meno di venti al giorno. «Ci sono ancora sprechi da tagliare ma i rimedi che la Regione può mettere in campo, per risolvere le emergenze quotidiane non potranno bastare a risollevarlo il sistema - ha detto Fiore - la Puglia è costretta a uscire dai limiti imposti dal governo e lo farà anche al costo di essere commissariata. Purché arrivino nuovi soldi per le strutture e le assunzioni». Prima di arrivare a questa soluzione estrema, però, la giunta ha in mente di proporre una mediazione al governo. Una interpretazione più flessibile del patto di stabilità che potrebbe consentire alla Puglia di rispettare i rigidi parametri imposti dal ministro Tremonti. Una prima bozza sarà presentata oggi.

Ma la Regione si sta muovendo anche su un altro fronte. Il riordino degli accreditamenti.

Per far funzionare la macchina della sanità - secondo l'assessore - è necessario ridurre il ricorso alle strutture private convenzionate e aumentare la presenza delle strutture e del personale sanitario pubblico. «Ci sono settori come quella della maternità, la radiologia e i laboratori di analisi, che sono quasi completamente subappaltati ai privati» ha sottolineato Fiore, annunciando un giro di vite sugli accreditamenti. È pronta la delibera per rafforzare il controllo della Regione sui livelli delle prestazioni offerte dai privati. «Ma questo non può bastare - ha detto Fiore - ogni inaugurazione di nuove strutture diventa per noi un problema drammatico. Abbiamo bisogno di personale e il blocco del turn over nelle Asl e l'accentramento delle nuove assunzioni non basta a garantirne abbastanza». Ieri è arrivato il via libera della Cgil al piano che prevede l'internalizzazione in società costituite dalle Asl dei servizi di pulizia, portierato e mensa.

Sono 7.600 i dipendenti che potrebbero presto passare alle dipendenze delle aziende sanitarie locali.

I problemi IL 118 Gli operatori del pronto intervento dell'Asl di Bari hanno segnalato alla Procura la mancanza di personale: "Potrebbe causare disservizi" LE INTERNALIZZAZIONI Prosegue in terza commissione il progetto di Fiore per far assumere a società delle Asl i 7.600 lavoratori dei servizi affidati in appalto esterno IL PATTO DI STABILITÀ L'assessore pensa ad un piano drastico di assunzioni che comporterà lo sfioramento dei limiti di spesa: ma la giunta studia una mediazione GLI ACCREDITAMENTI La Regione ha in mente un piano per ridurre le convenzioni con i privati della sanità: "Ci sono interi settori che il pubblico non controlla"

Foto: Un ospedale; in alto, l'assessore alla Sanità Tommaso Fiore

Il sindaco Gigi Ruggeri e la giunta di centrosinistra hanno deciso di non rispettare il limite di spesa

«Fuori dal Patto di stabilità: è un cappio»

Il paradosso: «Abbiamo i finanziamenti ma non possiamo spenderli» - QUARTU Domani il dibattito in Consiglio
PABLO SOLE

QUARTU.<> Il sindaco Gigi Ruggeri ha scelto la seconda ipotesi: nel 2009 il Comune non rispetterà i vincoli di spesa imposti dallo strumento nato con l'obiettivo di ridimensionare a colpi d'accetta il debito pubblico e in parallelo edulcorare le voci in uscita nei bilanci degli enti locali. <>. E su questo nuovo fronte il capo dell'esecutivo non è solo. La medesima decisione è stata assunta nei giorni scorsi anche dalla Provincia di Torino e secondo l'Associazione dei comuni, nei prossimi giorni potrebbero seguire l'esempio anche molti altri enti locali.

La norma contenuta nel Patto e contestata da Ruggeri prevede che i soldi spesi in un determinato anno debbano essere riequilibrati, nel medesimo periodo, da altrettante entrate.

<>.

<>.

Per rendere operativa la decisione di non rispettare i vincoli del Patto, domani sera il consiglio comunale dovrà approvare una specifica delibera approntata dall'esecutivo. <>.

Di diverso parere l'opposizione. Dice il capogruppo del Gruppo misto, Emanuele Dessì: <>.

Federalismo, tagliati anche i difensori civici

L'Anci ottiene meno vincoli di cassa per i mini-comuni

CORRE veloce la riforma Calderoli sulle autonomie locali. La veste definitiva del disegno di legge, uscito dal ministero della Semplificazione e considerato una tappa fondamentale nella marcia della Lega Nord verso la riforma federalista - non a caso è in mano ai generali del Carroccio Roberto Maroni e Roberto Calderoli - è attesa per il 10 giugno. Quindi dopo le ultime consultazioni con Anci, Upi, Regione e agenzia dei segretari comunali e provinciali, la pratica dovrebbe passare al tavolo del Consiglio dei ministri. E da quel momento in poi, i bene informati dicono che il disegno di legge che come intestazione reca "Disposizioni in materia di organi e funzioni degli enti locali, semplificazione e razionalizzazione dell'ordinamento e Carta delle Autonomie", ovvero la magna charta del decentramento amministrativo, correrà su un'autostrada. Nel frattempo la "bozzaccia" del ministro alla semplificazione del ministro Roberto Calderoli ha una versione intermedia, tenuta riservata esattamente come la prima per evitare le barricate preventive degli enti locali. Eppure nonostante questo Anci segna un punto a suo favore. Restano le cancellazioni e le soppressioni che tireranno una riga nera su 1.700 enti locali, ma le osservazioni dell'Associazione nazionale dei comuni sono state accolte in toto. A cominciare dall'importanza di varare insieme alla riforma delle autonomie locali anche le città metropolitane e di mantenere a 5.000 abitanti i limiti dei piccoli comuni che fino al 2012 non dovranno rispettare il patto di stabilità. Se grazie dal patto di stabilità i comuni con meno di 5.000 abitanti, la seconda versione della bozza Calderoli non risparmia gli enti più popolosi che, dice, «dovranno avere un saldo finanziario, di cassa e competenza, non superiore a quello del 2007». Spese, insomma, congelate al 31 dicembre di due anni fa, quando ancora la crisi economica era un fantasma lontano e non una tetra realtà con cui le amministrazioni comunali devono misurarsi quotidianamente. La rivoluzione copernicana degli enti locali oltre a Province, comunità montane, bacini imbriferi ed enti parco regionali, cancella anche i difensori civici di qualsiasi istituzione, dai Comuni alle Regioni. Insomma il difensore civico, istituzione "ponte" tra i cittadini e le amministrazioni pubbliche, sparirebbe dal sistema italiano (mentre è diffuso in circa un centinaio di Paesi) prima di essere completamente applicato perché, introdotto nel 1990 e poi dalle leggi Bassanini, in molti comuni non è ancora una realtà. Rispetto alla prima bozza, quella che Anci, ministero dell'Interno e ministero della Semplificazione hanno affrontato all'inizio di maggio, i toni si sono ammorbiditi per le circoscrizioni dei Comuni con meno di 250 mila abitanti. Se nella prima versione dovevano sparire immediatamente, la seconda "stacca la spina" con più cautela, facendo arrivare a fine mandato i consigli circoscrizionali. Per il resto nei comuni è tutto confermato: giunte molto più snelle, fino ad un massimo di 12 assessori e consigli comunali meno pletorici. Cambiamento se ci sarà riguarderà, concettualmente, i piccoli comuni: la prima bozza considerava tali quelli con meno di 3.000 abitanti dopo l'intervento di Anci è stato mantenuto il tetto attuale, quello dei 5.000 abitanti. E una mano è stata data anche ai sindaci dei piccolissimi comuni con meno di 1000 abitanti che, a differenza della bozza di maggio, conservano l'indennità di carica (circa mille euro al mese) anche se perdono la giunta. La nuova versione dello schema di disegno di legge approntato dagli uffici di Maroni e Calderoli, a dimostrazione dell'interesse della Lega Nord per questa riforma che completa il disegno del federalismo, mette mano non solo alle amministrazioni locali e ai loro amministratori, ma anche ai segretari comunali e provinciali, insomma alla gestione. E per dare l'idea di dove vuole andare a parare il disegno di legge, anche l'Agenzia autonoma dei segretari comunali e provinciali cambierà pelle: sarà denominata per l'efficienza della pubblica amministrazione locale e il ministero degli Interni entrerà pesantemente nel suo controllo. L'Agenzia nazionale per l'efficienza della pubblica amministrazione locale avrà un consiglio di amministrazione composto da 7 membri (oggi sono 9) e il presidente sarà designato dal ministero degli Interni gli altri componenti saranno designati 2 dall'Anci, 1 dall'Upi (Unione delle province) e 3 dalle organizzazioni sindacali dei segretari. E visto che di semplificazione si sta parlando, questa riguarderà anche le sedi regionali: oggi i segretari hanno 18 agenzie autonome, se il

disegno di legge resterà questo domani ne avranno 5 sovraregionali con consigli di amministrazione molto, ma molto snelli, composti da soli 3 membri. E ancora una volta il presidente sarà designato dal ministero degli Interni. Se, come sostiene la Lega, il federalismo farà risparmiare, a questo concetto dovranno adeguarsi anche i segretari comunali e provinciali dal momento che per la loro agenzia e per la loro scuola il governo taglierà del 30% il budget.

Congiuntura

LA FILIERA MODA BUSSA AL NUOVO EUROPARLAMENTO

Associazioni di categoria e sindacati chiedono ai futuri parlamentari un intergruppo a favore del settore e indicano otto obiettivi da centrare

La filiera moda bussa alle porte del prossimo Europarlamento un attimo prima del voto, per chiedere ai futuri eletti italiani la costituzione di un intergruppo parlamentare per il settore. Un intergruppo «che possa diventare un luogo di confronto permanente ed elaborazione di strategie condivise per la promozione» della moda made in Italy. «I tempi sono così stretti che i candidati non hanno neanche avuto modo di farsi conoscere e di conoscere le diverse realtà produttive», ha spiegato Michele Tronconi, presidente di Sistema moda Italia, nella conferenza stampa di presentazione del documento. «Così abbiamo pensato di andar loro incontro». Il documento rivolto ai futuri europarlamentari porta la firma delle diverse associazioni di categoria e sindacali del settore nella sua accezione più ampia (compresi dunque accessori, pelletteria e occhiali: oltre a Smi, Anci, Anfao, Filtea-Cgil, Femca-Cisl, Clai, Casartigiani, Tessilvari, Federmoda-Confartigianato e Cna Federmoda), e indica otto obiettivi da perseguire «per dare concretezza all'impegno» a favore del settore, primo fra i quali quello della trasparenza e della tracciabilità, a partire dunque all'introduzione del «made in» obbligatorio per tutti i prodotti importati in Unione europea da Paesi terzi. Fra gli altri sette obiettivi, reciprocità e regole del commercio internazionale, con dazi non superiori al 15% per tutti i Paesi che aderiscono a Wto; qualità e sicurezza dei prodotti, che significa «imporre analoghi (a quelli europei, ndr) impegni e responsabilità anche alle aziende collocate nei paesi extra-Ue per quanto concerne le misure relative alla salute umana e all'ambiente». Michele Tronconi

Finanza pubblica / Enti locali contro Roma

Patto di Stabilità interno, Cremona dubbiosa

Regioni, Comuni e Province uniti contro Roma per il Patto di Stabilità interno che paralizza gli investimenti in un periodo di crisi in cui, invece, servirebbe un'azione di stimolo all'economia. Nel dettaglio, si chiede un alleggerimento dei criteri del Patto di Stabilità e in particolare la possibilità di usare almeno il 5% delle risorse bloccate dai parametri di contabili al fine di portare avanti lo stato dei pagamenti degli investimenti inseriti in conto capitale. Tra le varie province lombarde - secondo quanto appare in un articolo pubblicato ieri dal Sole 24 Ore Lombardia - Bergamo, Brescia, Lecco e Varese non intendono rispettare il Patto di Stabilità nel bilancio previsionale 2009, Cremona, Lodi e Milano sono fortemente dubbiose mentre solo Como, Mantova, Pavia, Sondrio e Monza sarebbero intenzionate a rispettarlo. La proposta di una revisione del patto di stabilità arriva dall'Unione delle Province Lombarde che, facendosi i conti in tasca, ha calcolato che il 5% delle risorse già finanziate delle 12 province lombarde corrispondono a 135 milioni su un totale di 2,7 miliardi inutilizzabili per via della rigidità del Patto di Stabilità. Una cifra che, secondo l'Upl, servirebbe appunto per dare una boccata d'aria alla gestione degli investimenti. Ecco perchè nelle prossime settimane Upl, Anci e rappresentanti delle Regioni si incontreranno ancora e decideranno la strategia nei confronti del governo. L'obiettivo è formalizzare una richiesta congiunta facendosi forte di due elementi: la Lombardia è la Regione più virtuosa sotto il profilo dei conti pubblici e la più coinvolta nelle grandi opere previste per l'Expo 2015. Inoltre Comuni e Province spingono affinché sia il Pirellone a farsi portavoce degli interessi di tutti gli enti locali del territorio nelle stanze dei ministeri. La strategia di una richiesta congiunta nasce infine dal sostanziale fallimento del decreto antiscrisi che dava la possibilità alle Regioni di aggirare i limiti del Patto accantonando risorse per conto degli enti locali. (a.r.)

ANALISI

Immobili in affitto, deducibilità ampia

DA CHIARIRE Le Entrate dovrebbero precisare l'esclusione dal test del Rol degli interessi passivi di tutti i finanziamenti

di Tommaso Di Tanno Le modifiche alla disciplina degli interessi passivi, introdotte con la Finanziaria 2008 (legge 244/07) ed estese al settore bancario e finanziario dal decreto legge 112/08, presentano numerose possibili interpretazioni, con le quali gli operatori si sono dovuti misurare per definire le politiche di investimento successive al 2007.

L'agenzia delle Entrate ha di recente preso posizione sull'istituto, fornendo indicazioni utili a dipanare la matassa in vista delle imminenti scadenze dichiarative e di versamento, anche se tardive rispetto alla predisposizione dei bilanci di esercizio. Infatti, la circolare 19/E del 2009 (si veda «Il Sole 24 Ore» del 22 aprile scorso) affronta gran parte delle questioni aperte. Alcuni temi restano, tuttavia, non trattati e su di essi si attendono interventi chiarificatori. E questo accade anche per i passaggi non opinabili delle norme.

Mi riferisco, in particolare, alla previsione contenuta nell'articolo 1, comma 36 della Finanziaria 2008 che fissa la «non rilevanza ai fini dell'articolo 96 del Testo unico (...) degli interessi passivi relativi a finanziamenti garantiti da ipoteca su immobili destinati alla locazione». Si tratta di una disposizione dal contenuto molto ampio che, in base a un'interpretazione letterale - ma supportata dalla voluntas legislatoris risultante dai lavori parlamentari - richiede, quale unica condizione, l'esistenza di un finanziamento garantito da ipoteca iscritta su immobili destinati alla locazione.

La circolare 19/E non illustra questa disposizione menzionandola tra gli interessi esclusi tout court dall'applicazione dell'articolo 96 (paragrafo 2.2.4), come sarebbe stato opportuno; si limita, invece, a richiamarla solo per la parte in cui la norma ha impatto sulla deducibilità degli interessi "di finanziamento", relativi agli immobili patrimoniali dei soggetti Ires (paragrafo 2.2.5).

Questo mezzo silenzio ha provocato incertezze interpretative proprio presso i soggetti (le società immobiliari) che la norma della Finanziaria 2008 intendeva confortare in attesa del riordino della fiscalità del settore a cura della commissione ministeriale di studio (i cui lavori sono stati interrotti per la fine anticipata della legislatura).

La disposizione in questione è tanto semplice e chiara, quanto assai ampio è il suo campo di applicazione. La norma non prevede distinzioni circa la natura e la tipologia (strumentale o no) degli immobili sui quali è iscritta la garanzia ipotecaria. Di conseguenza è applicabile: agli immobili strumentali, agli immobili merce e agli immobili patrimonio. Rileva solo che gli immobili (quale ne sia la natura) siano «destinati alla locazione». Ciò si realizza sia se sono effettivamente locati, sia se sono costruiti o posseduti in vista dell'attività di locazione svolta dal possessore. La norma non distingue neppure sulla tipologia di finanziamento (mutuo, scoperto di conto corrente, eccetera), ma richiede solo che il debito sia assistito da una garanzia qualificata, di tipo ipotecario. Né sono previste limitazioni circa lo scopo del finanziamento ipotecario, che può, quindi, essere stato contratto per acquisire l'immobile, o anche semplicemente per finanziare l'attività dell'impresa.

Tutte le considerazioni convergono verso un'interpretazione aderente al dato normativo, e quindi estremamente ampia, che non pone limiti sulla natura degli immobili, la tipologia dei finanziamenti e la finalità dell'indebitamento: si richiede solo l'esistenza di una garanzia qualificata (ipotecaria) e la destinazione funzionale degli immobili (alla locazione).

L'indicazione programmatica rivolta alla commissione ministeriale non legittima letture limitative della norma. Infatti, la disposizione riferisce chiaramente l'indicazione programmatica ai lavori della commissione, mentre la clausola di chiusura ha una portata più ampia e un'efficacia immediata. Si tratta, in altre parole, di due clausole distinte non vincolate l'una all'altra e che rispondono a scopi diversi.

Ciò non toglie che il silenzio dell'Agenzia sul tema generale, insieme con la presa di posizione su quello specifico degli interessi "di finanziamento" degli immobili patrimoniali, ha creato una situazione di incertezza che occorre superare. A ciò dovrebbe contribuire l'Agenzia stessa con una presa di posizione che ne

chiarisca il pensiero, confermando così gli impegni assunti dal legislatore del 2007. Peraltro, la conferma dell'Agenzia dell'interpretazione illustrata sarebbe coerente anche con le esigenze congiunturali di politica economica (ampliamenti e ricostruzioni). Infatti, in un momento in cui il settore immobiliare - che ha bisogno di elevati apporti finanziari - è sofferente più degli altri per la rarefazione della leva finanziaria, l'applicazione forzata (cioè contra legem) di una norma che limita la deducibilità degli interessi passivi entro un parametro (il Rol rilevante in base all'articolo 96) che è già compreso dalle svalutazioni operate in bilancio significa introdurre una sorta di moltiplicatore della penalizzazione in capo a chi avrebbe bisogno di essere sostenuto nella propria attività. Tanto che non sono ancora sopite le istanze di chi avrebbe voluto, soprattutto in relazione alle imprese immobiliari, un innalzamento ad hoc della percentuale del Rol rispetto all'attuale 30 per cento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Regione Lombardia. La Giunta ha varato il progetto sulla casa - Investimenti per 7 miliardi - Coinvolti 30mila lavoratori

Premio del 30% sui capannoni

Ampliamenti del 20% per le palazzine e del 30% per il residenziale ricostruito

Cristiana Gamba

MILANO

È un piano casa ad ampio raggio quello varato ieri dalla giunta della Lombardia, che ha preso alla lettera l'impegno assunto con l'intesa siglata in Conferenza unificata per rilanciare il comparto dell'edilizia.

Lo sprint lombardo viaggia in parallelo con il DI semplificazione annunciato nelle scorse settimane dal Governo, il cui testo, ha specificato il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi, «ci siamo impegnati a verificarlo con le Regioni». L'intesa sarebbe a portata di mano, «c'è solo un punto su cui non c'è accordo», ha continuato il premier, annunciando un nuovo incontro dal ministro per gli Affari regionali, Raffaele Fitto, entro la settimana. Intanto il governatore, Roberto Formigoni, ha dichiarato che «il progetto di legge lombardo è stato messo a punto con il consenso del Governo. Quello che stabilirà il decreto legge sarà un'opportunità in più per la nostra regione. La legge lombarda, comunque, rientrerà nella cornice nazionale, senza risentire di nulla».

Secondo le prime stime del Pirellone gli investimenti si aggirano attorno ai 7 miliardi, la ricaduta sull'indotto occupazionale dovrebbe coinvolgere oltre 30mila addetti per un recupero di volumetrie inutilizzate di oltre 1,7 milioni di metri cubi e un ampliamento di abitazioni mono-bifamiliari di 5,5 milioni di metri cubi. Il tutto con un risparmio energetico annuo ipotizzato attorno ai 44 milioni di euro.

Rispetto all'intesa Stato-Regioni il progetto di legge della Lombardia fa anche qualche passo in più. In particolare, all'esterno dei centri storici e delle zone individuate dagli strumenti urbanistici, è ammessa la sostituzione di edifici a specifica destinazione produttiva secondaria - capannoni industriali - mediante demolizione e ricostruzione. In questo caso il "premio volumetrico" stabilito è pari al 30%; l'incremento tuttavia è subordinato a una diminuzione certificata del fabbisogno annuo di energia per la climatizzazione invernale «superiore al 30% rispetto ai requisiti energetici previsti dalle norme regionali». L'operazione dovrebbe mettere in moto investimenti per 1,4 miliardi e interessare 1,5 milioni di metri quadrati di superficie produttiva, circa l'1% dell'esistente. «Un'ottima opportunità», secondo Alberto Truzzi, vice presidente di Assobeton, l'associazione che riunisce i fabbricatori di costruzioni industriali. «Il settore sconta la carenza di domande e una rincorsa allo sconto che non porta da nessuna parte», ha aggiunto. «Per quanto riguarda le norme sul risparmio energetico siamo pronti: i nostri sistemi sono in grado di soddisfare le richieste della Lombardia, che ha già anticipato i parametri più restrittivi contro la dispersione energetica previsti per il 2010».

Tutta lombarda è la facoltà di ampliare del 20% - oltre che gli edifici uni-bifamiliari - anche le palazzine non superiori ai mille metri cubi. Qui viene alzata l'asticella dell'incremento complessivo massimo a 300 metri cubi rispetto ai 200 definiti dalla Conferenza unificata. È consentito poi un ampliamento del 30% per il residenziale privato - e qui la norma non specifica altro - mediante demolizione e ricostruzione, fatta salva una diminuzione energetica certificata superiore del 30% rispetto ai parametri regionali.

Il testo prevede anche la possibilità, all'interno dei centri storici di sostituire - dietro parere positivo della Commissione paesistica regionale - gli edifici residenziali esistenti «non coerenti con le caratteristiche storiche, architettoniche, paesaggistiche e ambientali».

Il premio volumetrico infine balza al 35% in tutti i casi eccetto gli incrementi per gli edifici mono-bi familiari, in presenza di interventi che «assicurino un congruo equipaggiamento arboreo», ossia una porzione di verde non inferiore al 25% del lotto interessato. Tutti gli interventi relativi all'ampliamento e alla sostituzione, a eccezione di quelli nei centri storici e nelle zone sismiche (zona 2 e 3) possono essere realizzati sulla base di denuncia di inizio attività o di permesso di costruire.

www.ilsole24ore.com/norme

Il testo del Piano casa della Lombardia

L'inchiesta

Sul Sole 24 Ore di lunedì 25 maggio un'inchiesta sulla stato dell'arte del Piano casa nelle Regioni, che si sono impegnate con il Governo a disciplinare, entro il 30 giugno, gli ampliamenti del 20% e i lavori di demolizione e ricostruzione con premio di cubatura del 35 per cento. La mancanza del DI di semplificazione edilizia rischia però di allungare i tempi

grafico="/immagini/milano/graphic/203//strap33.eps" XY="433 487" Croprect="0 0 433 487"

Le metrature

5,5 milioni

Ampliamenti del 20 per cento

In Lombardia, l'ampliamento del 20% delle abitazioni (mono-bi familiari e minori di 1000 metri cubi) potrebbe interessare 70mila abitazioni e 51mila edifici per 5,5 milioni di metri cubi. L'investimento generato sarebbe pari a 2,5 miliardi. La stima è stata effettuata ipotizzando una quota di edifici pari al 50% degli esistenti, un grado di interesse alle opere di ampliamento pari al 10% degli edifici potenzialmente interessati. Il costo medio di intervento ipotizzato è di 450 euro per metro cubo

1,7 milioni

Ricostruzione +30%

Nel caso di demolizione e ricostruzione di edifici residenziali la facoltà di ampliamento è del 30% e i metri cubi interessati potrebbero superare il milione e 700mila. Oltre 1,3 milioni di edifici interessati, a quota 4,1 le abitazioni. L'investimento generato sarebbe pari a 1,7 miliardi di euro. Si è ipotizzata una volumetria media di 400 metri cubi per abitazione e un interesse alla sostituzione pari all'uno per mille della volumetria esistente

1,5 milioni

Superficie capannoni

Secondo le prime stime della regione Lombardia sugli edifici produttivi esistenti la parte interessata alla demolizione e ricostruzione con bonus del +30% sarebbe pari a 1,5 milioni di metri quadrati. L'investimento generato sarebbe pari a 1,4 miliardi di euro. Le stime sono state condotte prendendo in considerazione l'1% della superficie lorda di pavimento interessabile. L'investimento generato sarebbe pari a 950 euro per metro quadrato di superficie interessata

INTERVISTA Giulio Sapelli Esperto di governance

«Nelle utility il manuale Cencelli»

«È il settore dove manager, localismi e potere dei partiti sono in perenne conflitto»

Alberto Grassani

È il settore che è dannato. «Le multiutility sono società in cui è molto difficile garantire agli azionisti e ai consumatori un buon sistema di governance. Sono l'unico comparto - spiega Giulio Sapelli, professore di storia economica ed esperto di sistemi di governo societario - dove i localismi dei comuni si scontrano con il potere dei partiti ed entrambi con le cordate manageriali». Inevitabile che gli organi di governo delle utility, nominati con il manuale Cencelli in mano, risultino spesso inadeguati. La governance di A2A, nel caso specifico, sembra la fiera del barocco lombardo. Ai consigli di sorveglianza e di gestione, cardini del modello duale, si associa una pleora di comitati: quello per il «controllo interno», per le «remunerazioni», uno per le «nomine», uno per il «bilancio», «un comitato indirizzi e iniziative strategiche» e un «comitato liberalità», per gestire le erogazioni necessarie a «rafforzare il legame con il territorio». Una moltiplicazione di organi societari che già sulla carta racconta la sofferta fusione fra Asm Brescia e Aem Milano, la ricerca di continui aggiustamenti per garantire la rappresentanza dei soci di controllo in seno all'impresa. «In generale, la proliferazione di comitati serve a non affrontare di petto e con trasparenza i problemi societari ed è di ostacolo alla buona gestione, il segno che un'azienda è malata», spiega Sapelli. Anche perché questi comitati hanno ovviamente un costo. Nella relazione «sul governo societario» di A2A si segnala che «il consiglio di sorveglianza ha fissato un budget destinato a offrire supporto alle proprie attività e a quelle dei comitati in relazione alle loro specifiche esigenze».

Una moltiplicazione di organi societari che appare paradossale anche alla luce delle divergenze nell'azionariato: «Il sistema duale per funzionare ha bisogno di concordia fra gli amministratori sulle linee strategiche di fondo», sottolinea Sapelli. «Risolvere i conflitti in un piccolo board è già complesso, moltiplicare queste tensioni nel consiglio di sorveglianza e di gestione e nei comitati può paralizzare un'azienda». In altre parole in A2A «bisognerebbe ripensare la governance e mettere uomini nuovi senza tornare indietro sul progetto industriale». Soprattutto per Sapelli, «servono consiglieri tecnicamente capaci che siano in grado di rappresentare l'azienda e i soci che li hanno fatti nominare». «C'è bisogno di una nuova cultura manageriale e gli strumenti già ci sono, perché il codice civile spiega chiaramente che nei consigli d'amministrazione non esistono mandati imperativi: una volta nominato, il consigliere rappresenta solo l'interesse della società e di tutti i suoi stakeholder, non dei soci di maggioranza».

In definitiva, in A2A è stato un errore scegliere il modello di governance duale? «In generale, quando il sistema duale viene utilizzato per dare spazio a due personalità manageriali forti, come Renzo Capra e Giuliano Zuccoli, il risultato è sempre disastroso - dice Sapelli -. Tuttavia, il sistema duale affida il governo societario al presidente del consiglio di gestione. Come dire che Zuccoli era ed è il capo azienda e che se Capra, manager in passato di grande capacità, si fosse attenuto al suo ruolo di sorveglianza si sarebbero evitati diversi traumi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INIZIATIVA del ministro Matteoli è certamente un primo passo verso la...

L'INIZIATIVA del ministro Matteoli è certamente un primo passo verso la chiarezza. Arriverà un decreto, un provvedimento d'urgenza, perché la situazione è chiaramente sfuggita di mano. Di fatto oggi sono le aziende private che producono attrezzature e servizi per il controllo elettronico del traffico a colpire gli automobilisti. Una truffa legalizzata, alimentata dalla nebulosità del Codice della Strada. Tutta la materia che regola il rapporto privati-amministrazioni comunali è da riscrivere completamente: il cittadino non ha garanzie sulla certezza dell'infrazione che gli è stata contestata, vede i propri dati sensibili manipolati da chicchessia ed è consapevole che lo stesso ruolo di pubblico ufficiale sia delegato, dietro lauto compenso, ai privati. È difficile immaginare i Comuni parte lesa nei loschi affari portati alla luce dalle inchieste giudiziarie: fino a quando Finanza e Procure non hanno sollevato il coperchio sulle truffe in larga scala perpetrate nel nome della sicurezza stradale sono stati zitti e hanno incassato. Oggi ogni contravvenzione elevata con le macchinette dalle polizie municipali è sospetta: la gente si fida di Polizia stradale e Carabinieri, non più dei vigili perché le vicende emerse hanno clamorosamente incrinato il rapporto di fiducia tra cittadini e istituzioni. Il fatto che non vi sia notizia di candidati a sindaco che abbiano cavalcato questo tema che pure tocca milioni di italiani, conferma che in realtà l'abnorme gettito delle contravvenzioni faccia gola a tutti. Meglio il silenzio. Le aziende private che facevano (e fanno ancora) contratti a percentuale sulle multe con i Comuni, hanno trovato la scorciatoia per aggirare il veto che il ministro ha posto su questo genere di contratti: aumentano le spese. Così incassano esattamente quanto incassavano prima. Restano in sospeso ancora tanti temi, dal tempo minimo di accensione del giallo nei semafori, ai 150 giorni per le notifiche. Speriamo che l'ennesima inchiesta giudiziaria, oltre ad allargarsi in ampiezza e profondità, sia l'occasione per affrontare in maniera definitiva il pasticcio che si è venuto a creare.

Multe truffa, l'ira di Matteoli «Stop ai pagamenti non dovuti»

Il ministro preannuncia un decreto a tutela degli automobilisti
ELENA G.

di ELENA G. POLIDORI - ROMA - Ministro Matteoli, adesso le amministrazioni locali taroccano pure gli autovelox per far cassa. I cittadini sono imbufaliti... «Hanno tutte le ragioni di questa terra, nella vita si pensa a tutto...» ...ma non di vedersi prendere in giro dalla pubblica amministrazione... «Ecco, questo proprio no, non è tollerabile. Ci sono dei mascalzoni, ecco...». Bene. Adesso come avete intenzione di porre rimedio? Lo Stato dovrà pure intervenire, no? «Ho interrotto la campagna elettorale e sono venuto al ministero per cercare di porre rimedio subito a questa faccenda, di concerto con il ministero dell'Interno. Stiamo pensando, qualora l'inchiesta dimostri il coinvolgimento di parecchie amministrazioni, di intervenire con un decreto per mettere nero su bianco che quei cittadini di quei comuni che hanno ricevuto multe illegittime per eccesso di velocità non le devono pagare. Certo, non sarà una cosa immediata, bisognerà attendere di capire quante sono le amministrazioni coinvolte, ma credo che, alla fine, l'unico modo per tutelare davvero i cittadini colpiti da questi mascalzoni sia questo. Poi, mi permetto di dare un suggerimento alla magistratura...» Dica pure... «Che vadano a vedere nei bilanci di quei Comuni che l'anno prima avevano inserito cifre molto alte come proventi da multe; sono bilanci da leggere in filigrana, perché cifre alte non possono essere garantite tutti gli anni. A meno che non ci sia del dolo da qualche parte, no?» Certo, ma intanto, su quelle multe che già sono state elevate, che si fa, a parte un possibile decreto? «Il cittadino può difendersi solo facendo ricorso, non c'è altra via. Ma è bene far sapere che ai sensi dell'articolo 11 del Codice della Strada, i servizi di controllo della sicurezza stradale sono demandati esclusivamente al Ministero dell'Interno e alla Polizia Stradale; non è ammesso da nessuna parte, né potrebbe essere in alcun modo autorizzato, l'appalto a terzi di un servizio che riguarda un tema delicatissimo come quello della sicurezza sulle strade». Resta sempre il fatto che il cittadino a cui è stata elevata una multa falsa non ha difese... «In questo caso, devo ammetterlo, è come quando si subisce un furto in casa; anche se poi prendono il ladro, non è che ti viene restituita la refutiva. Resta, comunque, un fatto di estrema gravità che ci ha convinto a rivedere alcune questioni che disciplinano il sistema del codice stradale...». Spieghi meglio. «Nel testo unificato sulla sicurezza stradale, che è sostenuto in modo bipartisan tanto che abbiamo chiesto la sede legislativa in commissione Trasporti della Camera, stiamo valutando la modifica delle modalità di accertamento di alcune infrazioni, in particolare di questa sui limiti di velocità perché il meccanismo attuale, al di là del caso specifico, risultava farraginoso, soprattutto a giudicare dalle miriadi di ricorsi. Inoltre, abbiamo cominciato a lavorare sulla revisione complessiva del codice della strada che, vista la situazione, varrebbe la pena di accelerare».

Il giudice accoglie il ricorso dei Comuni di Milano e Brescia

A2A, nominato il nuovo Cds

Nel Consiglio di Sorveglianza 12 esponenti della lista presentata dalle due municipalità Letizia Moratti: «Me lo aspettavo, il nostro è stato un operato corretto. Sono sempre stata fiduciosa sull'accoglimento del ricorso»

Il Tribunale di Brescia ha accolto il ricorso dei Comuni di Milano e Brescia contro il presidente del consiglio di sorveglianza di A2A, Renzo Capra, che nel corso dell'ultima assemblea dei soci aveva revocato ai primi due azionisti il diritto di voto. Così l'assemblea dei soci di A2A, tenutasi a Brescia, ha approvato la revoca di alcuni membri del Consiglio di sorveglianza del gruppo. Si tratta di Renzo Capra, che ha chiesto i danni, Claudio Buizza, Antonio Capezzuto, Pier francesco Cuter, Angelo Rampinelli Rota e Giovanni Rizzardi. La revoca è stata approvata dall'84,7% degli azionisti. L'assemblea ha poi nominato Graziano Tarantini alla presidenza del consiglio di sorveglianza di A2A. Tarantini è il primo nome presente nella lista per il rinnovo del cds presentata dai Comuni di Milano e Brescia. La lista, composta da 12 candidati, presentata dai due soci di maggioranza dell'utility è stata approvata del 77,2% dei votanti. Oltre a Tarantini la lista comprende Rosario Bifulco, vice presidente; Alberto Cavalli; Adriano Bandera; Bruno Caparini; Gianni Castelli; Enrico Mattinzoli; Stefano Grassani; Franco Tamburini; Marco Miccinesi; Norberto Rosini; Giorgio Maria Filiberto Sommariva. A questi si aggiungono Antonio Matteo Taormina e Massimo Perona provenienti dalla lista presentata dall'azionista di minoranza Atel Italia Holding e Giambattista Brivio frutto della lista che è stata presentata congiuntamente dagli azionisti di minoranza Carlo Tassara e Energia e Servizi. È stata anche approvata la distribuzione di un dividendo pari a 0,097 euro per azione, che verrà pagato a decorrere dal 25 giugno con stacco della cedola il 22 giugno. Commentando la decisione del giudice il sindaco di Milano, Letizia Moratti ha sottolineato: «Me lo aspettavo, il nostro è stato un operato corretto. Sono sempre stata fiduciosa sull'accoglimento del ricorso». Al termine dell'assemblea dei soci della società, che ha nominato un nuovo Consiglio di sorveglianza Giuliano Zuccoli, presidente del Consiglio di gestione di A2A, ha detto che la remissione del mandato dei membri del Cdg di A2A «potrebbe essere uno degli scenari». Zuccoli ha spiegato che, visto il rinnovo del Cds, il Cdg potrebbe anche valutare le dimissioni. «Entro la settimana avremo una riunione del Cdg -ha detto Zuccoli- l'impostazione è condividere una scelta. Il Cdg valuterà che atteggiamento tenere, essendo cambiato il Cds. Non verrà presa una delibera -ha concluso- ma una decisione a maggioranza o all'unanimità. Siamo intenzionati ad accelerare molto».

Foto: Il nuovo impianto Denox presso il Termovalorizzatore Silla 2 di Milano

Viminale-Anci: intesa sui rimborsi Ici

Si è riunita, ieri pomeriggio al Viminale, la Conferenza StatoCittà ed Autonomie Locali, presieduta dal ministro dell'Interno, Roberto Maroni. Il ministero dell'Interno e l'Anci hanno sancito un'intesa per l'erogazione, entro il 15 giugno, del 50% dei minori introiti per esenzione Ici prima casa, certificati dai Comuni per l'anno 2007, come primo rimborso per l'anno 2009. Inoltre il secondo rimborso sarà erogato entro dicembre 2009

il caso - L'utility lombarda inaugura l'era Tarantini

A2A, il Tribunale licenzia Capra Vincono i Comuni

MILANO

FRANCESCO SPINI

Fuori tutti. Fuori l'ormai ex presidente Renzo Capra e fuori gli altri 5 consiglieri di sorveglianza. Dopo la rissa legale di venerdì, chiamato a dirimere la questione, il giudice riammette al voto i soci di maggioranza di A2A - i comuni di Brescia e Milano - in un primo tempo esclusi da Capra invocando la mancata pubblicizzazione della modifica di un patto parasociale. Il Tribunale lo stoppa. Così, alla ripresa dell'assemblea, passa il dividendo, e lo spoils system voluto dal nuovo sindaco bresciano, il Pdl Adriano Paroli, si compie: revocati i 6 consiglieri, decaduti gli altri, arriva il nuovo corso. Presidente della multiutility è Graziano Tarantini, nome che conta della Compagnia delle Opere. Vice presidente Rosario Bifulco.

Un esito, quello della revoca, raggiunto anche grazie al voto dei fondi presenti in assemblea. Un risultato che Capra rispetta ma non accetta. Dice che «qualunque sarà il futuro dei ricorsi, io sono fuori». Ma i ricorsi ci saranno. Troppe cose non tornano. «Sono obbligato a chiedere i danni - spiega Capra - è una questione di principio. Una revoca per giusta causa non è certo un bel curriculum per chi, come me, siede anche in consigli di altre società». Non conta il denaro («lo darò metà in beneficenza», assicura), conta l'onore di chi ha «agito coscienza, per il solo bene della società». E sostiene che questa giusta causa proprio non c'è. Ora Capra ragiona di possibili reclami contro l'ordinanza cautelare del giudice per cui, invece, il sindaco di Milano Letizia Moratti esulta: «Me lo aspettavo, il nostro comportamento è sempre stato corretto». La stessa delibera di revoca, se lo 0,1% del capitale lo chiedesse, potrebbe quindi essere impugnata. Ma anche i comuni sono pronti a citare in giudizio Capra per danni, visto che «la sua trappola è costata 160 milioni di euro ai soci» per il crollo in Borsa, calcolano. La bagarre, insomma, avrà strascichi in Tribunale.

Non solo Capra. Tutti i «silurati» si riservano «di agire in tutte le sedi giudiziarie per tutelare e difendere la nostra onorabilità», annuncia l'ormai ex consigliere Giovanni Rizzardi. Pesa il «discredito personale che l'iniziativa ci ha arrecato» per la «una carenza di motivazioni» dove la giusta causa è appesa al solo venir meno del «rapporto fiduciario» tra gli azionisti pubblici e consiglieri segnalato a più riprese dai rappresentanti dei comuni. E sono in molti a parlare di «un'invasione partitocratica e politica a gamba tesa», come riassume l'avvocato Giuseppe Onofri, in passato consigliere di Asm. Concorda Basilio Rizzo («un'operazione di potere»), consigliere di minoranza di Palazzo Marino, che si domanda come mai «gli investitori istituzionali che dovrebbero difendere le aziende dalle prevaricazioni della politica se ne stiano invece zitti». Zitti e pronti a votare una revoca che, dice Onofri, «è un fatto gravissimo». I fondi esteri, invece, a cominciare da Amber Capital, si schierano con i comuni e si concentrano sulla bagarre di venerdì che, come spiega il rappresentante Marco Cipelletti, ha confermato «a chi ci guarda dall'estero il sospetto che siamo un Paese di Azzecagarbugli».

A nome di A2A chiede «scusa agli azionisti» il presidente del consiglio di gestione Giuliano Zuccoli. E a Capra gira quanto sta «scritto sul mio blasone: "servire e poi sparire". Credo sia necessario fare questo tipo di ragionamento...». Ma il prossimo nodo, mentre Zuccoli pensa già ai dossier aperti sul tavolo (Edison e Delmi in primis), riguarda il consiglio di gestione. Gli attivissimi azionisti di maggioranza chiedono un rimpasto anche qui: per Milano Giuseppe Sala dovrebbe sostituire Simone Rondelli, così come Brescia pensa all'uscita di Luigi Morgano e forse anche di Giovanni Gorno Tempini. Del tema se ne discuterà domani: «Valuteremo insieme cosa fare - dice Zuccoli -. Rimettere il mandato è uno degli scenari».

Enti locali. Sì in Conferenza

Rimborsi Ici, arriva l'anticipo da 1,5 miliardi

IL CALENDARIO Prima rata contemporanea alla scadenza del 16 giugno per chi ancora paga l'imposta Copertura da trovare per 1.100 milioni

Anticipo della prima tranche entro il 15 giugno, esame dei dati certificati dai Comuni entro luglio e saldo entro il 20 dicembre. La Conferenza Stato-Città di ieri ha dato il via libera ai rimborsi statali ai Comuni per il mancato gettito 2009 dell'Ici sull'abitazione principale. L'accordo arriva giusto in tempo per avviare la macchina dei rimborsi senza creare problemi di cassa ai sindaci, mantenendo la coincidenza temporale fra il calendario dei versamenti e quello degli indennizzi statali previsto già lo scorso anno come parte integrante dell'accordo fra Stato e Autonomie. Il 15 giugno arriverà quindi la prima tranche (1,5 miliardi, come l'anno scorso), mentre i contribuenti che ancora pagano l'imposta (immobili diversi dall'abitazione principale oppure ville e castelli) sono chiamati alla cassa entro il 16.

Anche per questa ragione l'approvazione dei Comuni nei confronti della road map prospettata dal Governo non è mancata, ma non è stata entusiasta. Su tutto il meccanismo gravano ancora i problemi di copertura, che anzi per il 2009 si intensificano rispetto all'anno scorso. I calcoli targati Anci parlano di un mancato gettito di 3,3 miliardi all'anno, e se per il 2008 l'assegno statale valeva 2.964 milioni, per il 2009 le somme disponibili nel bilancio statale non vanno oltre i 2.604 milioni. Al pareggio, più volte assicurato dal Governo ma ancora non tradotto in stanziamenti effettivi, mancherebbero quindi 1.132 milioni, il 61% dei quali relativo a quest'anno. «Una situazione inaccettabile», sottolinea dalla presidenza Anci Lorenzo Guerini, che chiama in causa il ministero dell'Economia ma invoca anche una «condivisione effettiva sulla conoscenza dei numeri» elaborati dal Viminale. L'analisi dei certificati da completare prima della pausa estiva serve anche a questo.

Il dare-avere sull'abitazione principale non esaurisce però l'agenda Ici di giugno. Entro il 30 i Comuni devono infatti inviare al Viminale la certificazione per il rimborso del mancato gettito del 2008 relativo ai fabbricati di categoria D (sono i fabbricati «speciali» posseduti dalle imprese ed esentati dall'imposta dall'articolo 64 della legge 388/2000). Per questo adempimento, in un comunicato diffuso ieri il ministero dell'Interno indica una via «light», precisando che la nuova certificazione non deve essere accompagnata dal "bollino" dell'organo di revisione interna. È questa la novità più significativa rispetto alle attestazioni inviate a gennaio, relative al periodo 2001/2005, che invece avevano bisogno della doppia firma di responsabile del servizio finanziario e revisori dei conti. Il nuovo invio, precisa il Viminale, è indispensabile solo nei casi in cui sia necessario comunicare variazioni nella somma da rimborsare rispetto a quella risultante dai documenti dello scorso anno. I Comuni di Valle d'Aosta, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige, poi, non sono della partita. G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

fabbricati D

Certificazioni senza asseverazione

Le certificazioni, per l'anno 2008, del contributo relativo alla perdita del gettito Ici sui fabbricati classificati nel gruppo catastale «D» di cui all'art. 64, della legge 23 dicembre 2000, n. 388, da parte degli enti locali interessati, non necessitano dell'asseverazione dei revisori dei conti e devono essere eventualmente ripresentate solo qualora ci fossero variazioni rispetto a quella da ultimo certificata. Il chiarimento è contenuto in un comunicato diffuso ieri dalla direzione finanza locale del dipartimento affari interni e territoriali del ministero dell'interno e disponibile su internet all'indirizzo www.finanzalocale.interno.it Sono esclusi tutti gli enti delle regioni Valle d'Aosta, Trentino Alto Adige e Friuli Venezia Giulia.

In conferenza stato-città l'accordo sui rimborsi. Via libera al decreto sul patto

Ici, il momento della verità

A luglio i dati sul mancato gettito. Acconto al 15/6

Si avvicina il momento della verità sul taglio dell'Ici prima casa. Entro luglio si conoscerà l'ammontare delle risorse a cui i comuni hanno dovuto dire addio dopo l'abrogazione dell'imposta sull'abitazione principale. I dati, elaborati sulla base delle certificazioni inviate dai municipi entro il 30 aprile 2009, serviranno a capire una volta per tutte il vero impatto sui conti dei sindaci. Ma i dubbi sulla reale copertura finanziaria dell'operazione restano in piedi. Dai numeri dell'Anci il mancato gettito Ici ammonta a 3 miliardi e 300 milioni di euro. Finora, per il 2008 sono stati erogati 2 miliardi e 864 milioni di euro (2.604 dal decreto legge 93/2008 e 260 dal decreto legge 154/2008). Per il 2009 invece, sono stanziati solo 2.604 milioni di euro. L'accordo sulla tabella di marcia per l'erogazione dei rimborsi, raggiunto nella conferenza stato-città di ieri, non tranquillizza del tutto i comuni. Che avranno a breve (entro il 15 giugno) la metà dei minori introiti, per un ammontare pari, come l'anno scorso, a 1,5 miliardi di euro. Mentre entro il 20 dicembre si procederà alle compensazioni per il 2008 (negli enti in cui vi sia uno scostamento tra quanto certificato e quanto accertato) e al conguaglio della prima rata 2009. Una tempistica certa che però non risolve il problema dei 436 milioni di euro per il 2008 (696 per il 2009) che mancano all'appello. «Sulle modalità e sui tempi di erogazione l'intesa con il Viminale c'è», ha sottolineato Lorenzo Guerini, sindaco di Lodi e componente dell'Ufficio di presidenza Anci, «ma in questo momento non possiamo non esprimere la forte preoccupazione dei comuni italiani, sulla non integrale copertura finanziaria delle mancate entrate per il 2008 e di quelle, ancora più cospicue, per il 2009. Una situazione inaccettabile per le amministrazioni comunali italiane che, per altro, segnalano a tutt'oggi la assenza di risposte in merito da parte del ministero dell'economia». Patto di stabilità. La Conferenza presieduta dal ministro dell'interno, Roberto Maroni, ha dato anche il via libera al decreto del ministero dell'economia sugli obiettivi programmatici del patto di stabilità interno per gli anni 2009-2011, così come delineati dalla legge 133/2008 e modificati dal dl n.5/2009. Il decreto contiene in allegato i prospetti che i comuni con più di 5 mila abitanti e le province dovranno trasmettere alla Ragioneria generale dello stato. La trasmissione dovrà avvenire entro trenta giorni dalla pubblicazione del decreto in Gazzetta Ufficiale, utilizzando il sito internet www.pattostabilita.rgs.tesoro.it. Dove sarà disponibile un'applicazione informatica che aiuterà i comuni e le province in difficoltà a fare i calcoli, determinando automaticamente l'entità del concorso alla manovra e gli obiettivi programmatici per ciascuno degli anni 2009, 2010 e 2011. Gli enti che non invieranno i prospetti nei modi e nei tempi indicati saranno considerati a tutti gli effetti inadempienti ai fini del patto di stabilità. Nelle istruzioni allegate al decreto viene confermato che restano invariate le previsioni di saldo, di entrata e di spesa per gli enti locali che hanno approvato il bilancio entro il 10 marzo 2009 escludendo le entrate straordinarie da dismissioni.

confedilizia

Entro il 16 l'acconto dell'Ici

Entro martedì 16 giugno, salvo differenti termini stabiliti dal comune interessato, deve essere versata la prima rata (in acconto) dell'imposta comunale sugli immobili dovuta per il 2009. Lo segnala la Confedilizia, la confederazione della proprietà edilizia, ricordando che dallo scorso anno è prevista l'esclusione dall'Ici delle unità immobiliari adibite ad abitazione principale (nonché di quelle a essa assimilate), ma restano soggette all'imposta, anche se adibite ad abitazione principale, le unità immobiliari di categoria catastale A/1 («Abitazioni di tipo signorile»), A/8 («Abitazioni in ville») e A/9 («Castelli, palazzi di eminenti pregi artistici o storici»). A essere soggetti all'imposta sono poi tutti gli immobili abitativi diversi da quelli adibiti ad abitazione principale (concessi in locazione, utilizzati come «seconde case» ecc.) nonché tutti gli immobili non abitativi (uffici, negozi ecc.). Sul sito internet della Confedilizia è possibile trovare, oltre a una guida pratica al pagamento dell'Ici, un programma per il calcolo on-line dell'imposta.

A2A, l'era Tarantini si apre tra una pioggia di ricorsi. Cdg in bilico

I Comuni riammessi al voto dal Tribunale di Brescia nominano nuovo cds e votano la cedola di 97 cent Amber alza la voce: «Ora risolvete il dossier Edison»

SOFIA FRASCHINI

Inizia decisamente in salita l'era Tarantini, vicepresidente Bpm e nuovo numero uno della sorveglianza al posto del «revocato» Renzo Capra. Il nuovo cds, nominato ieri con la riammissione al voto in assemblea dei due Comuni azionisti, si avvia infatti a nuovo mandato sotto il peso di un intreccio di contenziosi legali piovuti ieri sulla società durante e dopo l'assise bresciana. Ad aprire le danze sono stati i consiglieri di sorveglianza espressi dal comune di Brescia e revocati dai sindaci di Milano e di Brescia: «Ci riserviamo di agire in tutte le sedi giudiziarie per tutelare la nostra onorabilità a fronte di una decisione senza motivazione e senza giusta causa», ha commentato ieri il consigliere Giovanni Rizzardi sottolineando di «aver rispettato l'incarico ricevuto dall'assemblea nel rispetto dello statuto». Ai consiglieri si è poi unito Renzo Capra, annunciando una causa per danni per essere stato rimosso senza giusta causa. Parallelamente anche i Comuni di Brescia e Milano hanno ventilato la possibilità di fare causa a Capra per il comportamento assunto nell'assemblea di venerdì. Oltre a queste azioni legali, già minacciate, la società potrebbe dover fare i conti con l'impugnativa della delibera assembleare che ha nominato il nuovo consiglio. Il legale di Renzo Capra, Andrea Finzi, ha infatti spiegato che tanti soci che rappresentano lo 0,1% del capitale potrebbero impugnare la delibera sulla base delle omissioni nel curriculum vitae di uno dei candidati dei Comuni, Bruno Caparini. E appellandosi anche alla presunta modifica dei patti parasociali su cui si è espresso, ma solo in via d'urgenza, oggi il Tribunale di Brescia. Insomma, il nuovo consiglio dei 15 (si veda tabella in pagina) si avvia a operare nell'incertezza più assoluta. Una situazione legal-societaria che comunque non spaventa il numero uno Giuliano Zuccoli che tanto per non mettere troppa carne sul fuoco, ha anche fatto capire che la prossima settimana potrebbe andare in scena un riassetto anche del consiglio di gestione. Una mossa probabilmente meno dolorosa, ma necessaria per sostituire Simone Rondelli, consigliere coinvolto nello scandalo derivati del Comune di Milano, con il dg di Palazzo Marino, Giuseppe Sala. A chiudere il cerchio in assemblea (che ieri ha deliberato la distribuzione del dividendo a 0,097) è intervenuto a gamba tesa anche il fondo Amber. «Quello che è successo venerdì scorso è molto grave - ha dichiarato Marco Cipelletti, rappresentante del Fondo - Non si è tenuto conto che A2A è una società quotata e che i problemi di governance l'hanno decisamente danneggiata. Ci auguriamo che l'assemblea possa essere il punto di partenza per risolvere questo problema e concentrarsi sulle incongruenze di business a partire da Delmi ed Edison». Due dossier dai quali A2A dovrà ricominciare per far parlare di sé al di là della governace. Il tutto con un occhio al Montenegro. Graziano Tarantini (Presid.) Adriano Bandera Bruno Caparini Enrico Mattinzoli Stefano Grassani Marco Miccinesi Norberto Rosini Giorgio Sommariva Antonio Taormina Massimo Perona Giambattista Brivio Franco Tamburini Gianni Castelli Rosario Bifulco (Vice-Presid.) Alberto Cavalli

IL NUOVO CONSIGLIO DI SORVEGLIANZA DI A2A Giuliano Zuccoli e Graziano Tarantini

foto="img0.jpg" xy="" cropect=""